

Un territorio vasto come due Italie, dai mille volti, spesso contrastanti: dai fasti dei Topkapi ai poveri villaggi dei pescatori, dalle case turgie alle 300 stanze del più fastoso harem Le stravaganze della natura

Dal nostro inviato

Di ritorno dalla Turchia — Paese esotico e bellissimo. Duemila chilometri in giro con un bus sono tanti, ma troppo pochi per un territorio vasto come due Italie: 780 mila kmq, 7000 km di costa, un altipiano che arriva a toccare i 5 mila metri, una catena di montagne, tre mitici fiumi (il Tigri, l'Eufrate, il Meandro dai misteriosi ghirigori), e quattro mari, laghi salati e di Ilesiva, foreste di cedri, cime nevose e spiagge tropicali. Tanti e troppo pochi, e non solo per l'infinito film del paesaggio, che muta vertiginosamente, nel volgere di qualche ora di auto.

Dietro lo schermo dell'aria condizionata, sfilano dal pullman i mille volti della Turchia. L'abbagliante Topkapi e i poveri villaggi di pescatori; la Moschea Blu dai sei minareti e le jurche ricoperte di plastica aggrappate ai bordi della steppa; il candelabro da 46 chili d'oro e 65 mila brillanti e il carretto da medioevo tirato dal somaro; le 300 stanze del più fastoso harem e i centri abitati impastati di pietra e terra; il favoloso palazzo di Dolmabahce scintillante di marmo bianco e le infinite case-turugio, quei miserabili «gekondur», col pavimento in terra battuta, una stuoia per letto e le imposte senza vetri che sono ancora oggi l'unica dimora consentita a molti contadini turchi.

Tra rose e tulipani, la terrazza di marmo del Topkapi offre uno dei panorami più incantevoli: il sereno, azzurro splendore del Bosforo, il Galata, ponte lanciato fra due continenti, il leggendario Corno d'Oro, la prima sponda dell'Asia.

Ma le «cifre» essenziali del paese non splendono del pari. Il reddito pro-capite risulta al 24mo posto nella scala mondiale; l'inflazione sino a qualche tempo fa arrivava al 130 per cento (da poco è contenuta intorno al 30), la mortalità infantile al 50 per cento è dedicata ad una agricoltura condotta ancora in modo primitivo; e il 25 per cento della popolazione è analfabeta. Quasi la metà del 50

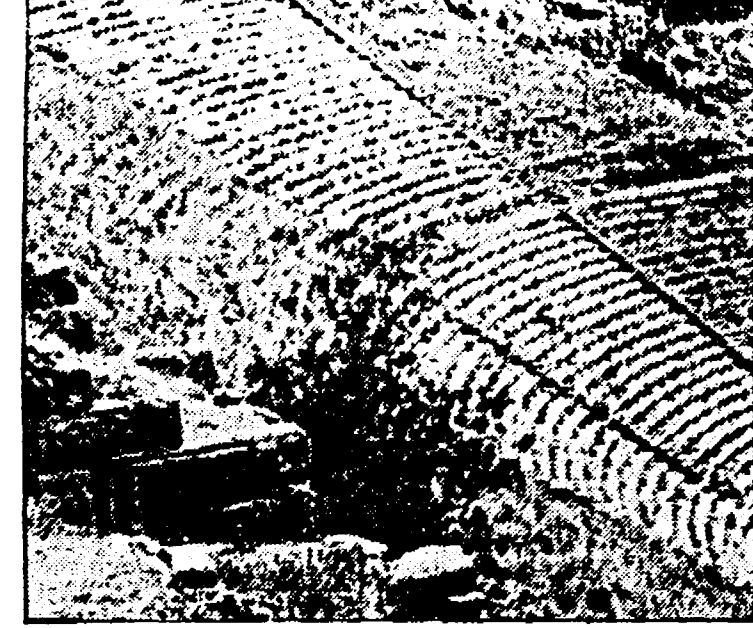
millioni di abitanti. Inoltre, vive nelle cinque città più importanti, così come nei tre centri principali (Istanbul, Ankara, Smirne) sono concentrati i tre quarti dei medici, i tre quarti delle automobili immatricolate e la quasi totalità dei televisori venduti.

Senza contare altre «cifre»: un potere governativo tuttora controllato dai militari, caserme tirate a lucido e gran consumo di vespilli, armamenti Nato che fagocitano il bilancio statale, il socialista Ecevit, col suo 50 per cento dei voti ridotto al silenzio e i comunisti fuortlegge.

Nelle strade solitarie e polverose — gruppi di donne nei larghi savar si intravedono curve ore e ore nei campi ottimamente coltivati — il nostro bus fantasma attraversa panorami sempre nuovi; ora, declivi dolci come colline toscane, ora terra rossa e dune gialle, vallate di verde scuro, boschi di eucalipti, dirupi scoscesi e squarci selvaggi. E il mare appare all'improvviso, ultracelastico, dopo il verde argenteo degli olivi che scendono giù sino a lambire la costa.

A Marmaris la bala è soave e rilucente, il centro bianchissimo ed elegante, vele e yacht ancorati, negozi scintillanti di tappeti e gioielli, il villaggio Turban (l'organizzazione statale del turismo turco) è immerso col suo candido bungalow in una pineta dai viali bordati di rose. Ma la speculazione selvaggia, la febbre del turismo di massa sta distruggendo anche qui territorio e lembi di costa, alberghi-alveari già innalzano al cielo le loro minacciose sagome; peccato rovinare in poco tempo il tempo di secoli.

Ti capitano, però, sogni, visioni. Didime ad esempio. Sul mare di inconfondibile turchese, il gigantesco tempio dell'Apollonio Didime si erge all'improvviso, apparizione magica e anche un po' patetica. Centocinquant'anni biancheggianti colonne; gradinate immense; ecco l'oscuro corridoio dove la Pizia faceva risuonare i suoi temi divini e il soffio del diu



Il teatro di Esculapio e Pergamo. Nella foto grande, la moschea di S. Sofia a Istanbul e nel fondo le caratteristiche cascate di Pamukkale

In Turchia, tra gli dei e gli eroi dell'Iliade

lambiva il terrorizzato visitatore. Su queste stesse pietre veniva a chiedere ispirazione Alessandro Magno. E ancora oggi, il luogo emana fascino e mistero. In questa piccola «Didime Pnysson» che spalanca le finestre sulle immortali colonne e offre a prezzi modesti pesce freschissimo e buon vino, ci si potrebbe anche fermare a lungo.

E anche a Pamukkale, ci si potrebbe fermare a lungo: candida stazione termale dove l'acqua tiepida ti accoglie nelle piscine leggermente fumeggianti di giorno e di sera, dentro la cornice lunare delle incrostrazioni calcaree che formano laghi, promontori, cascate, fantastiche scogliere che sotto la luce brillano di glada, viola, azzurro.

A Pamukkale, che è in realtà la antichissima terme di Ierapoli, la città sacra fondata da un re di Pergamo nel 190 a.C., e che oggi è una affascinante distesa cosparsa di nobili rovine, un teatro bellissimo, una chiesa romana e una bizantina; soprattutto una immensa necropoli di oltre due chilometri. Anche questo è un posto unico, dove si potrebbe sostare a lungo, la luna che illumina i vuoti sarcofagi, nel silenzio pieno di pathos giunto sino a noi da una distanza di duemila anni.

Davvero difficile raccontare un paese di dodici civiltà e ottomila anni di storia, un paese dove sarebbe necessario tornare e ritornare. Magari in mano Omero o la Bibbia o Vangelis o una storia della filosofia.

L'Iliade è qui. Ecco Truva — Troia — la Ilio gloriosa distrutta dagli Achei, proprio quella cantata da Omero, grigia e venerabile sotto il sole, davanti all'infido mare dal quale arrivarono le navi degli assalitori. È qui che si aggirava la donna più bella del mondo, quella Elena scatenatrice di passioni; qui che vagavano in Ite Giunone Venere Atena; ecco il purissimo monte Ida, verdeggiante e lontano, dove inutilmente Paride venne abbandonato da Priamo e Ecuba. Qui risuonarono le grida inascoltate e tragiche di Cassandra, qui perirono Ettore e Achille.

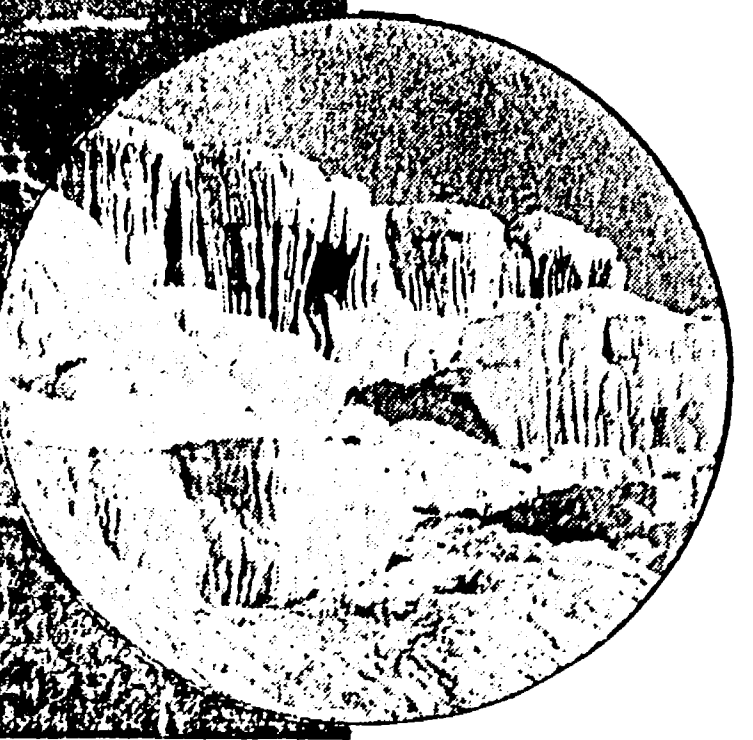
Eroi, miti, leggende. Licli, Ioni, Eoli, bizantini, greci romani, ottomani. Anche Dioniso, anche Androclò e il suo famoso leone, la regina Onfale ed Eracle, la bellissima Nissia e il re Gige dal magico

anello che lo rendeva invisibile; anche Mitridate e Cresio dalle favolose ricchezze (proprio qui a Sardi il famoso re aveva la sua città).

Le radici si portano lontano. Pergamo, Efeso, Afrodisis; il divino Asclepio che risuscitava i morti e la soccorritrice Panacea; Cleopatra in trionfo sulla Via di Marmo; la misericordiosa Artemide dalle molte mammelle, dea nutrice, e il rassicurante dio Bes dal gigantesco fallo. Anche la lingua della Chimera, il mostro ucciso da Belerofonte proprio qui a Cirali, saetta come una fiamma eterna sulle selvagge pendici del monte di Bey, e qui è anche Mida, Talete, anche il sommo Eracleito, anche le Amazzoni, le quali avevano qui il loro bellicoso ed esclusivo regno. E Noè, dopo il Diluvio, atterrò con l'arca

Il turismo in cifre

In Turchia esistono 85 mila posti letto. Nel 1985, i visitatori stranieri furono 2 milioni e 600 mila (gli italiani intorno ai 75 mila), l'80 per cento dei quali arrivati in auto o in aereo. Buoni in prima posizione gli alberghi della catena Turban (la Banca di Stato per il turismo, convenienti i prezzi. Anche i campeggi sono in genere molto bene attrezzati (soprattutto quelli gestiti ITP). Terza voce del reddito nazionale, il turismo non conta più del 4-5 per cento. In termini di risorsa economica, ma ha avuto un forte incremento nell'85.



proprio qui, sul monte Ararat...)

In giro, dappertutto, trovi ritratti e statue di Ataturk, gli eroi, nel museo del Topkapi, segnano tutti le nove e cinque, l'ora della sua morte. Il «padre della patria» — l'uomo che con inflessibile volontà tentò di trasformare la Turchia in un paese moderno, che combatté l'analfabetismo, abolì il califfato, la poligamia e l'Islam come religione di stato, che cadde il bastone, tra i più importanti della storia — fu sepolto a Istanbul perché non si fidava della città «dei Greci scaltri» — il costume, tra i più importanti della storia, che guardò dall'alto delle cornici con aria maligna. Il suo sogno gl'è spazzato.

Maria R. Calderoni



Un servizio della «Jonas Ways»

Un colpo di telefono e l'autostop è prenotato

ROMA — Viaggiare con pochi soldi è un sogno un po' di tutti e soprattutto degli studenti, squattrinati per antonomasia, che voglia di girare il mondo ne hanno molta, ma i soldi in tasca, purtroppo, assai di meno. Zaino in spalla e cartello fra le mani «Vado a Londra; all'imbocco delle autostrade se ne vedono a decine, ragazzi fermi sotto il sole a volte per ore in attesa di un passaggio che sembra non arrivare mai. La «Jonas ways», l'associazione turistica giovanile promossa dalla Fgci, ha pensato a loro dando vita a delle vere e proprie agenzie di autostop. Come funzionano? Un automobilista che mettiamo debba andare da Roma a Londra con la propria auto e che non vuole intraprendere il viaggio da solo, telefona all'agenzia annunciando la propria disponibilità. Nel caso ci siano uno o più giovani interessati a quel tragitto, l'agenzia convoca l'automobilista e l'autostopista, raccoglie le rispettive generalità. Il fa conoscere e lascia a loro il compito di definire le modalità. Stabilire il costo del viaggio spetta all'automobilista il quale, però, non può superare un costo massimo imposto dall'agenzia. Nel caso del viaggio Roma-Londra, ad esem-

pio, non può chiedere più di 93.000 lire. Su questa cifra l'agenzia trattiene una percentuale per le spese sostenute. Ma se il giovane autostoppista è fortunato, può anche incappare in un automobilista a cui poco interessa guadagnare e desidera invece solo un po' di compagnia per ingannare le ore del viaggio. In questo caso tanto meglio per il giovane che otterrà un passaggio per poche lire nelle quali deve comprendere la quota di iscrizione alla associazione «Jonas ways» (10.000 lire) comunque obbligatoria.

Una volta giunto a destinazione, l'autostoppista può rivolgersi, nel caso desideri proseguire il viaggio con lo stesso sistema, ad altre agenzie sul luogo. Le agenzie di autostop, infatti, non sono una novità assoluta; ce ne sono già da alcuni anni in Germania, Francia, Spagna, Svizzera, Inghilterra e Ungheria. La novità semmai riguarda proprio l'Italia e in particolare l'associazione «Jonas» che è stata una delle prime a realizzare questo servizio che ha la particolarità di rivolgersi ad un'utenza (dal 15 ai 25 anni) troppo spesso dimenticata dalle altre associazioni turistiche. Viaggiare con il 30% in meno rispetto alla

tariffa Bige (quella che attua gli sconti maggiori per i giovani fino a 26 anni) non è risparmio da poco tanto più che a questa si aggiungono molte altre agevolazioni grazie a particolari convenzioni con le carte di sconto internazionali, convenzioni di soggiorno, sistemazioni alberghiere a basso costo, sconti sui trasporti aerei e ferroviari, ingressi agevolati a musei e appuntamenti culturali.

Se l'agenzia di autostop organizzato (con sede a Roma, Reggio Emilia, Bologna, Torino, Napoli e Milano) è una delle iniziative più originali di «Jonas», non è comunque la sola. L'associazione infatti mette a disposizione (rivolgendosi sempre a un pubblico giovanile) di chi mette al primo posto sempre e comunque il risparmio come caratteristica principale della vacanza, una serie di proposte alla Paperon de Paperoni di viaggi organizzati e semiorganizzati per una quindicina di destinazioni internazionali, tra i quali soggiorni nel Mediterraneo a partire da 135.000 lire, corsi di lingua all'estero per meno di mezzo milione e speciali programmi «Cuba e Cina Giovani».

Liliana Rosi



LE CITTÀ DELL'ANIMA

Mantova dei Gonzaga e dei fiori di loto

Una storia di secoli che fa capolino da ogni pietra, ma anche capitale di una regione ricca di tante bellezze ambientali

Una pianura verdissima, dove i campi e gli specchi d'acqua delle risie sono interrotti solo da ordinati paesi e dalle anse del maestoso fiume. Non è un angolo d'Oriente ma più semplicemente il ricco e prospero Mantovano. Mantova può essere anche questo: la città che offre al visitatore una storia di secoli che fa capolino da ogni pietra e anche lo scoglio di una regione ricca di bellezze ambientali. E proprio dalla campagna parte il nostro itinerario nel Mantovano.

Zona paludosa fino al periodo medievale — gli stessi laghi che circondano la città su tre lati sono frutto di una bonifica del XII secolo — questa terra ha conservato in alcuni punti una vegetazione che altrove si trova solo lungo le spiagge. E l'acqua — abbondantemente rappresentata da fiumi, canali e laghi — rimane nel paesaggio una dominante; vie commerciali fino a pochi decenni fa, Po e Mincio hanno in gran parte perso questa funzione: dai porti di Mantova adesso salpano quasi esclusivamente le due motonavi che conducono con brevi crociere sul Delta del Po.

Un giro completo fra i paesi della provincia richiederebbe di per sé un viaggio; dei tanti centri ne ricorderemo dunque solo uno paio: Sabbioneta, l'utopia della città ideale realizzata da Vespasiano Gonzaga ai margini del duca; e Castel d'Ario, nella cui fortezza furono rinchiusi e lasciati morire di fame Pico della Mirandola e i suoi figli, nota anche per avere dato i natali a Tazio Nuvoletti.

Da non perdere la visita al Bosco della Fontana, il parco di caccia degli onnipotenti Gonzaga, ricco di fonti e chioschi; teatro nei secoli scorsi di sontuose feste notturne, ora ridotto a un terzo della sua origi-

naria estensione, il parco è diventato rifugio sicuro per molti animali, compresi alcuni cinghiali.

Nei dintorni di Mantova è assolutamente da vedere il santuario di Santa Maria delle Grazie, eretto a sette chilometri dalla città in stile gotico lombardo dopo la terribile pestilenza del 1300. La chiesa è famosa per due particolarità: il surreale esercito di statue in legno, stucco e cera che immortala le persone miracolate nell'atto di ricevere la grazia e il coccodrillo imbalsamato che da secoli pende dal soffitto della navata principale. Un simbolo del demone, per alcuni, l'emblema dell'arte farmaceutica che i monaci esercitavano, per altri, più semplicemente, secondo una terza versione della leggenda, una povera bestia catturata sulle rive del lago e fuggita da chissà dove.

Prima di concludere il giro per la campagna rimane da vedere la «casetta di Bellifiore», passata alla storia per il martirio dei patrioti risorgimentali quando Mantova era uno dei perni del Quadrilatero austriaco; adesso nel tratto di fiume che bagna la storica località, c'è una delle poche coltivazioni italiane di fiori di loto.

Ultima tappa alla periferia di Mantova è Palazzo Te, così

chiamato perché costruito al posto di un gruppo di capanne detto in dialetto Tejeeto. Questa villa, pensata per gli ozi degli aristocratici Gonzaga, è un sol piano immerso in uno stupendo parco, è da poco più di un anno diventata un museo.

Nelle stanze affrescate da Giulio Romano, allievo prediletto di Raffaello, hanno trovato posto una collezione d'arte contemporanea — costituita dalla donazione del mantovano Arnaldo Mondadori — una raccolta di arte egizia e un ricco campionario di pesi e misure dei secoli scorsi.

Ed eccoci infine in città, la Mantova fondata, secondo la leggenda, dall'eroe Onno e dall'indovina Mantova ma la cui origine è tuttora controversa. Il suo figlio più illustre, Virgilio, è ormai diventata storia dopo gli scavi di Bagnolo San Vito. Mantova terra di confine tra Veneto, Lombardia ed Emilia, Mantova città di letterati e poeti che ha ospitato per tempi più o meno lunghi tanti illustri artisti: dal Mantegna, che per mezzo secolo fu fu pittore di corte, a Mozart che, qualche secolo dopo, tredicenne, suonò per una sera al liuto Teatro Scientifico. E ancora il Pisanello, pittore tardo-gotico, l'architetto Leon Battista Alberti e Monteverdi, musicista di corte nei primi anni del 600.

E ognuno di loro a Mantova ha lasciato un segno facilmente rintracciabile. Basta fare una capatina a Sant'Andrea o San Sebastiano, due chiese progettate dall'Alberti, o alla Rotonda di San Lorenzo, voluta dopo il 1000 dalla famosa contessa Matilde di Canossa.

O addentrarsi tra i meandri dei 34.000 metri quadrati di Palazzo Ducale, suddivisi tra 500 locali e quindici tra giardini e giardini. Costruito tra il XVII e il XVIII secolo, la reggia ha subito nei secoli scorsi più di una devastazione, ispirando a D'Annunzio alcune pagine del romanzo «Forse che si forse che no», ed è stata ricostruita agli inizi del '900. Giardini del complesso è la Camera degli Sposi, capolavoro di Andrea Mantegna, il cui restauro quasi ultimato, ha restituito ai colori una lucentezza inimmaginabile.

Ma in città, che pure gronda di storia — storico anche il suo giardino — gli Sposi, capolavoro di Andrea Mantegna, il cui restauro quasi ultimato, ha restituito ai colori una lucentezza inimmaginabile.

Ma in città, che pure gronda di storia — storico anche il suo giardino — gli Sposi, capolavoro di Andrea Mantegna, il cui restauro quasi ultimato, ha restituito ai colori una lucentezza inimmaginabile.

tari agli accessori per automobili della Sagebi, la prima azienda mantovana ad essere quotata in Borsa.

E una realtà che però convive in tutta tranquillità coi mercati dei tranquilli: quello del bestiame, tra i più importanti del Nord e quello di piazza Borsello, frequentato da tutto il contado.

Anche per queste loro due anime i mantovani hanno probabilmente accettato senza polemiche l'ingombrante presenza dell'unico fast-food aperto in centro, a due passi da Palazzo Ducale. Loro però preferiscono non andarci; scegliendo per i loro spuntini uno dei dieci allestiti paninoteche e i bar, alcuni dei quali sono diventati delle vere istituzioni.

I Birri in piazza Broletto, ad esempio, dove si conserva su una parete un affresco della fine del XII secolo con la prima pianta della città; o Caravatti in piazza Erbe, aperto da più di mezzo secolo, che serve un aperitivo moderatamente alcolico, il Caravatti, fatto con una ricetta segreta che i gestori del locale si tramandano di padre in figlio.

Ma non si può considerare completo un viaggio a Mantova senza aver assaggiato almeno a alcuni dei piatti della cucina locale, semplice come tutte le cucine contadine e gustosissime, che propongono molti ristoranti dentro e fuori la città. E dopo tante bellezze artistiche e ambientali, che gioia sedersi a tavola e gustare bigoli con le sardele — pasta fatta a mano condita con sugo di acciughe — i tanti pesci che offrono i fiumi della zona, magari accompagnati da una stupenda polenta, per concludere, come vuole la tradizione, con una fetta dell'ormai mitica torta sbrisolona!

Paola Arosio

Le notizie

Sette settimane di musica in Germania

Primo festival musicale Schleswig-Holstein con «grande musica, grandi musicisti e prezzi popolari». Sette settimane in musica in Giuroni, castelli, case signorili, sale da concerto e teatri all'aperto. Grandi interpreti solisti e direttori d'orchestra di fama internazionale. Ci saranno canti e musica per tutti i gusti. Non mancheranno feste popolari e gare sportive per tutte le età. Gran finché con fuochi d'artificio.

A Montreux il congresso Aiest

Il 36° congresso dell'Aiest (Associazione internazionale esperti scientifici di turismo) avrà luogo a Montreux (Svizzera) dal 31 agosto al 6 settembre.

Primo campeggio invernale a Vienna

Si chiama «Wien West II». Il primo campeggio invernale aperto a Vienna. Il campeggio è dotato di impianti igienici riscaldati, impianto elettrico invernale, sale asciugabiti riscaldate, una sala

Tv. Ai clienti vengono forniti stivali in gomma e una scialetta-zerbino per l'entrata nel caravan. Dista 6 chilometri dal centro di Vienna e dispone di 280 posti-caravan e 25 mini bungalows con 4 posti letto ciascuno.

Cinquemila miliardi per le vacanze

Sono due milioni e mezzo gli italiani che quest'anno andranno in vacanza all'estero. Questi i dati forniti dalla Luft Hansa in un convegno sul turismo. Gli italiani inoltre spenderanno per le loro vacanze all'estero circa cinquemila miliardi di lire. Le mete preferite quest'anno saranno la Cina, l'India e l'Oriente in genere. Cresceranno anche i viaggi negli Stati Uniti, mentre calano le richieste per l'Africa e il Medio Oriente.

Cani in mostra a San Marino

Sabato 7 e domenica 8 giugno a Fonte dell'Ovo di San Marino si terrà la seconda esposizione internazionale canina. A giudicare le razze da caccia, pastore, da guardia, difesa, utilità, compagnia e levrieri ci sarà una équipe di giudici provenienti da tutta Europa. A conclusione dell'esposizione verrà disputato il «Best in show» per il miglior soggetto assoluto.